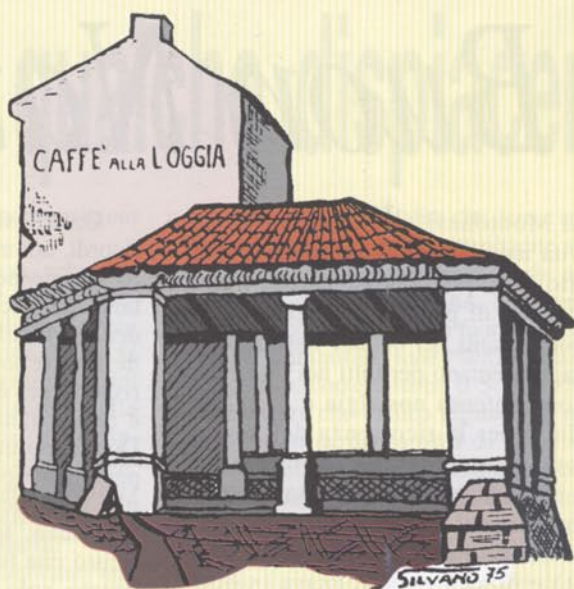




«...siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo»

G. D'Annunzio



# 4 ciacole soto la losa

Trieste, dicembre 1995

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 59

capito: Unione degli Istriani via Silvio Pellico 2 - Trieste - Tel. 636098

Spedizione in abb. postale /50%

L'ALBO D'ORO - SECONDA EDIZIONE

# Monumento alla Memoria

A distanza dalla prima edizione inevitabilmente incompleta, è uscita la seconda e probabilmente ultima edizione dell'opera "ALBO D'ORO", per la cui compilazione Luigi Papo ha dedicato un'infinità di ore di lavoro, di ricerca presso comandi militari, comuni, ministeri, associazioni d'Arma, sedi religiose. Quarant'anni di amore e di dedizione per una causa assolutamente nobile, per un'idea nata nel '45 mentre, prigioniero dei titini nel campo di sterminio di Prestrane (omologo a quello di Borovnica, vicino a Lubiana), da cui riuscì fortunatamente ad allontanarsi, l'Autore si rese conto dei tanti, troppi italiani che venivano fatti sparire, assassinati, morti di fame e di stenti, destinati ad uscire anche dalla memoria dei vivi. Da qui prese corpo il proposito - un impegno d'onore -, limitatamente alla vecchiaia regione Friuli-Venezia Giulia e alla Dalmazia, di documentare con un numero sufficiente di dati non solo gli italiani assassinati o comunque fatti scomparire nel '43 in Istria e nel '45 a Trieste e in tante altre località. Un numero che da parte slavo-comunista e da fiancheggiatori anche italiani è stato sempre contestato, nella spregevole illusione di ridurre le colpe dei responsabili e dei mandanti. Negli elenchi sono inclusi anche i nomi, - doveroso ed affettuoso omaggio -, di quanti, per lo più giovanissimi e non giuliani combattenti della Repubblica Sociale, Alpini, Bersaglieri, Marò della X MAS, accorsi a difendere i confini orientali della Patria, erano caduti in combattimento o erano stati assassinati dopo essere stati catturati o addirittura massacrati a guerra finita, inutilmente coperti dalla qualifica di "prigionieri di guerra". L'opera è stata presentata dapprima a Trieste nella sede della nostra

Unione, relatore Arduino Agnelli, brillante e appassionato, alla presenza delle Autorità civili e militari (non presente né rappresentato il sindaco Illy). Una copia dell'Albo è stata presentata successivamente al Capo dello Stato nel corso di una udienza privata, cui è seguita altra presentazione alla Camera dei deputati.

Da notare, non senza tristezza, che il locale quotidiano ha dedicato, bontà sua, solo sei righe all'avvenimento che ricorda e documenta il sacrificio di migliaia di triestini innocenti e non solo di essi. Nell'articolo è stato omesso addirittura il nome dell'Autore. Miserie, lasciamo perdere. Ogni botte dà il vino che ha.

Si fosse trattato di un colombo in difficoltà salvato dai vigili del fuoco o la storia

di un vecchio comunista, ne sarebbe scaturito un articolo su due o tre colonne!

La Famiglia Montonese esprime ancora una volta il suo caloroso plauso a Luigi (Isetto) Papo "de Montona", all'Unione degli Istriani che ha voluto la aggiornata ristampa dell'Albo, a quanti hanno collaborato per la riuscita dell'opera, in particolare il dott. Claudio Scioli, Piero Pocecco, che hanno corretto le bozze.

Non dimentichiamo che per moltissimi parenti, discendenti dei martiri scomparsi, vittime di un oscuro periodo di moderna barbarie, l'iscrizione del loro caro negli elenchi dell'ALBO D'ORO costituisce l'unico monumento e riconoscimento, a futura memoria.



Veduta dalle Mura: il Laco, bivio per Caroiba e San Pancrazio con il monte Subiente

# Buon Natale

Ai Montonesi, in occasione delle festività natalizie, rivolgo un vivissimo augurio tanto più cordiale perché frutto di ricordi e di propositi. I ricordi fra i più contrastanti nel bello e nel brutto e che rappresentano per tutti noi un riferimento di intensa nostalgia e di calore familiare per la ricorrenza del nostro Patrono Santo Stefano Protomartire nella seconda giornata di Natale. Nelle nostre case del Castello e dei Borghi, strette l'una all'altra come segno di solidarietà e di sicurezza, regnava in quel giorno più che in qualsiasi altro la sensazione di soddisfazione e di orgoglio di poter stare a casa propria, alla luce tremolante del "fogoler", coi parenti più stretti venuti da fuori per rivivere l'intimità familiare dei giorni della prima giovinezza. Oggi giornate simili sono sempre più ricordate perché manca quella luce viva che illuminava le bianche volute del fumo dell'acqua bollente della "caldiera"; non c'è più il parente od amico venuto magari da Trieste a raccontare la vita di città, bella e movimentata ma priva di quella capricciosa fiamma del "fogoler" che rappresentava sempre il proprio Natale. Oggi, si diceva una volta, ci si "strussia" di meno ma si è sempre più soli, più isolati, nella vana ricerca di quel giorno che non tornerà mai più.

Da questo isolamento, da questi ricordi, noi montonesi dobbiamo trovare lo sprone necessario per provvedere, tanto per incominciare, alla riparazione dei muri cadenti dei cimiteri, alla cura di tutte le tombe, anche come segno di rispetto per coloro che non hanno avuto e non avranno la fortuna di ritornare. Dobbiamo unirci per le Chiese, le campane, per riparare le "salizade" dei borghi e le nostre superbe "mura", il Barbacan, la nostra Rotonda,... Sono sicuro che tutto questo può essere realizzato, solo che lo si voglia. I rancori, gli odi, il senso di esproprio della roba altrui, ecc., viene affievolendosi perché si sta comprendendo che con il male non si crea il bene. E' con questo Spirito che mi sento unito a tutti voi, miei cari montonesi. Buone Feste.

Il Sindaco  
del Libero Comune di Montona  
**Gen. Giuseppe Corazza**

Da Venezia Lido, dicembre 1995

\*\*\*

Ricordiamo con piacere padre Francesco Maistrello che il 12 novembre durante la Messa nella chiesa del Cimitero di S. Anna a Trieste, ha pronunciato nobili parole ricordando i nostri defunti. Presente e commosso il gen. Giuseppe Corazza, Sindaco del Comune di Montona in esilio.



Vecchia,  
cara Torre...



*Il direttivo  
della Famiglia  
Montonese  
porge a tutti i  
Montonesi e ai  
loro amici gli  
auguri di  
Buon Natale  
e felice  
Anno Nuovo*



Direttore:  
**PAPO DINO**  
Direttore responsabile:  
**BAF SEVERINO**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341  
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci  
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione:  
G.M. - Trieste - Tel. 040/360585  
Stampa:  
Tip. Ricci - Trieste

# Fiera a Montona ... con qualche dispiacere

Dopo l'indimenticabile pellegrinaggio a Montona del 17 aprile 1994, che il cielo ha voluto benedire il nostro spirito particolarmente felice, molti hanno espresso il desiderio di ritornare ancora per poche ore nel nostro paese abbandonato da ormai 50 anni. E questa volta, con sempre maggiore insistenza, si era parlato della Fiera di Montona: la prima domenica di agosto, dopo il giorno due. Questa era la regola. Sappiamo che quella giornata non viene più ricordata in loco, che non vi sono funzioni religiose particolari, niente bancarelle, niente ballo, niente di quanto caratterizzava quei due giorni sempre attesi, dai bambini, dai giovani, dagli anziani.

Due erano i giorni di festa, domenica e lunedì successivo. Inoltre è noto che in quel periodo di agosto si può incappare in una giornata particolarmente calda ed afosa. Eppure, le richieste di effettuare la gita proprio in quella giornata si facevano sempre più pressanti. Ne parlammo in Consiglio, gettando le basi per la giornata da trascorrere in serena letizia. Il tempo passava, nel successivo Consiglio se ne definirono i dettagli. Funzione religiosa, pullman, pranzo.

Ne demmo notizia nell'ultimo giornale. Purtroppo, imprevedibile l'opposizione di alcuni consiglieri che non erano presenti all'ultima parte della precedente riunione, quando si erano definiti i dettagli della gita. Fummo poi accusati di aver atteso la loro uscita, del resto motivata da altre ragioni, per riprendere il discorso gita. Supposizione assolutamente gratuita e fuori luogo. Posta ai voti la questione, sempre in sede di Consiglio, i voti contrari, pure rimanendo minoranza, aumentarono, nonostante io avessi ricordato che per molti dei nostri esuli, ovviamente ormai anziani, l'unico modo di rivedere ancora l'amato colle era la gita collettiva organizzata.

Diveniva pertanto pesante la posizione di quanti si erano schierati contro l'iniziativa, tanto più che anche loro avevano partecipato alla gita-pellegrinaggio del 17 aprile 1994.

Cosa era cambiato? Considerata con calma la situazione, e volendo evitare una rottura in seno alla Famiglia, decisi di annullare l'operazione. Rimaneva però il dubbio sull'incidenza del dissenso da parte degli appartenenti alla Famiglia, cioè, come si dice oggi, della "base". Una rapida indagine effettuata nei giorni successivi rivelò inaspettatamente che circa centotrenta montonesi (non amici degli amici...) erano ben lieti di trascorrere quella giornata a Montona. A questo punto apparve del tutto isolata e senza giustificazione accettabile l'azione dei consiglieri dissidenti.

Il resto è noto. Raccolte le adesioni, messi a punto i dettagli, siamo stati costretti all'ultimo momento a sospendere il tutto per l'inasprimento della lotta in Bosnia, ove il

governo croato stava prendendo posizioni indubbiamente gravi.

Quali le ragioni del dissenso, nebulosamente dichiarate in Consiglio? Ora le conosciamo; i consiglieri dissidenti hanno inviato le lettere di dimissioni dal Consiglio: si fa carico a me ed alla maggioranza del Consiglio dell'attuale indirizzo della Famiglia Montonese, che cerca con ostinazione il riavvicinamento alla comunità d'oltre confine... senza che questa comunità abbia in qualche modo riconosciuto il nostro sacrificio ed il martirio degli infoibati".

Brevemente: primo, non abbiamo mai detto o pensato di venir meno ai nostri principi, mai metteremo la classica pietra su quanto avvenuto in quel triste passato, mai di questo si è parlato con la comunità residente a Montona, con la quale non è stato organizzato alcun incontro e cioè, sia ben chiaro, non per preconcetta ostilità, che sarebbe comunque fuori luogo. Ho invitato, sì, al nostro pranzo il giovane sing. Pissach, presidente di quella comunità ed al quale anche per ovvi motivi anagrafici, non si poteva certo addebitare delle responsabilità per quanto avvenuto in Istria, dopo il crollo militare dell'Italia. Secondo: diverse signore di Montona, immagino con il consenso dei loro mariti, hanno dimostrato grande simpatia in occasione della nostra prima visita e ancor più avrebbero fatto se la gita per la Fiera si fosse realizzata. Dolci, vino, primizie, offerte senza nulla chiedere, solo per dimostrare simpatia e comprensione. Espressioni queste che, da persone civili quali crediamo di essere, non possiamo certo sottovalutare e tantomeno respingere in nome di un risentimento, in questo contesto, incomprensibile.

Sappiamo che dopo quasi 50 anni di sciovisimo e di comunismo, non possiamo aspettarci di trovare lì l'antico irredentismo degli italiani soggetti un tempo alla dominazione austriaca, ma non possiamo sottovalutare il fatto che buona parte degli attuali abitanti dell'Istria, vedi l'esito delle ultime elezioni, si sentono più "istriani" che croati e, facciamo ancora un passo, più "istro-veneti" che onorati.

Anche per loro Zagabria comincia ad essere lontana, molto lontana. E spesso ostile. A Montona ritorneremo il prossimo anno, e certamente non respingeremo le espressioni di amicizia e di simpatia di cui saremo eventualmente oggetto da parte dei locali.

Riteniamo, per chiudere, che il dissenso, del resto legittimo dove c'è libertà di parola e di opinioni, avrebbe potuto rimanere circoscritto nell'ambito del Consiglio. E' lì sarebbe rimasto. Le dimissioni presentate dai consiglieri dissidenti e accettate del Consiglio, creano un fatto compiuto di indubbia gravità di cui abbiamo dovuto dare notizia per dovere di informazione e per respingere assurde accuse. Ne siamo fortemente dispiaciuti, ma non intendiamo drammatizzare l'accaduto.

Rimane ancora da dire che, ferme restando le questioni di principio ribadite sopra, bisogna prendere atto che la storia non si ferma, il mondo cammina. Non tenerne conto equivale a porsi al di fuori della realtà, in una mummificazione "senza infamia e senza lode, come direbbe il Sommo Poeta. Dimenticare che l'unico legame che unisce ancora l'Istria, divisa oggi da una confine (che la firma del trattato di Osimo ha inevitabilmente favorito), è proprio costituito dall'affermarsi di un comune pensiero raccolto dalle locali Comunità Italiane. Non prenderne atto significa chiudere gli occhi di fronte all'unica possibilità di non veder morire ogni speranza in un domani, che non possiamo ancora intravedere, ma che speriamo possa essere diverso e migliore.

Il Presidente  
**Dino Papo**

A seguito della vicenda riportata nell'articolo sulla mancata gita per la Fiera di Montona, segnaliamo a malincuore le dimissioni dei seguenti Consiglieri:

dott. Donatella Flaminio-Allocca  
(già vice-presidente)  
sign. Catalanotti Giuseppe  
(già segretario)  
sign.a Buranel Alice Catalanotti  
prof. Silverio Allocca  
sign.a Maria Flaminio  
sign. Anita Paoletti  
(per ragioni di salute e di distanza - abita a Monfalcone)

Il Consiglio, onde ripristinare il numero dei consiglieri, ha cooptato a far parte del Consiglio le sottototate persone, che hanno dichiarato di accettare l'incarico:

sign. Belletti Romildo  
abit. a Begliano (GO)  
sign.a de Flego Lea abit. a Trieste  
sign.a Giovanelli Maria abit. a Trieste  
sign.a Furlan Clara abit. a Trieste  
sign.a Furlan Daniela abit. a Trieste  
sign. Linardon Ferruccio abit. a Trieste

La sig.na Simone Peri assume la carica di vice-presidente  
La sign.a Lea de Flego assume la carica di segretaria.

Ai Consiglieri un benvenuto in seno al Consiglio, alla giovane Simone Peri un grazie per aver accettato l'incarico, alla sign.a Lea de Flego un plauso per essere ritornata in seno al Consiglio e per aver accettato il nuovo incarico.

# Osimo, vent'anni dopo

Non intendiamo proporre ai nostri lettori un ulteriore approfondito studio su Osimo e sulle conseguenze che quel trattato (10 nov. '75) ha comportato per l'Italia e in particolare per la nostra gente.

Diremo solo che il tutto si era svolto in quell'atmosfera di disfattismo, di antinazionalismo, di dissacrazione di quei valori che fanno forte e rispettabile una nazione, e che aveva avuto inizio con il cambiamento di fronte seguito all'accettazione della resa incondizionata dell'8 sett. 1943. Nello stesso spirito avvenne la firma del trattato di pace (1947) - vero "dktat", non certo "trattato" - che Germania e Giappone hanno sempre rifiutato di firmare, avendone in cam-

bio ben altra considerazione, come tutti ben sanno.

Le trattative, svoltesi segretamente ad Osimo, piccolo centro delle Marche, sino allora sconosciuto ai più, furono condotte da funzionari di second'ordine che, più che trattare, avevano il compito di accettare quanto faceva comodo alla Jugoslavia di Tito. L'Italia rinunciò alla Zona B, e vennero cedute addirittura delle zone di territorio (vedi Albano Vescovà-Skofje), che già erano comprese nella Zona A.

La avvenuta cessione di territorio nazionale, avvenuta in quei termini, è da considerare un vero tradimento degli interessi nazionali, perseguibile per legg. È previsto l'ergastolo.

Riteniamo che l'Italia abbia ottenuto allora lo spregevole primato, unico al mondo, di aver sottoscritto e pagato due volte il duro castigo del "trattato" di pace. Responsabile principale la vecchia Democrazia Cristiana, oggi miserevolmente disciolta, presidente Mariano Rumor, che aveva aderito alla richiesta dell'on. Berlinguer, segretario comunista, di affrettare la consegna a Tito del nuovo succoso boccone. Sappiamo che di fatto la Jugoslavia considerava già operante l'annessione della Zona B, ma sappiamo anche che sul piano del diritto quella parte dell'Istria era ancora giuridicamente italiana. Il Memorandum di Londra (1954) che assegnava la Zona A all'Italia aveva forse preparato, secondo alcuni tra le righe, la cessione della Zona B alla Jugoslavia, Italia permettendo, ma riteniamo altresì che la politica è l'arte del possibile (e dell'impossibile), mentre i prevedibili rivolgimenti del dopo-Tito dovevano suggerire, data l'età del Maresciallo, di attendere ancora, di dare tempo al tempo.

In seguito, visto passare sul fiume il cadavere del nemico, si sarebbe potuto studiare le mosse da attuare, nell'interesse nazionale e con ben altre prospettive. La disgregazione della Jugoslavia, seguita alla morte del dittatore jugoslavo, dimostrò ampiamente la validità della tesi esposta, che qualsiasi diplomatico responsabile avrebbe suggerito. Già, da non dimenticare: anche dopo la scomparsa di Tito e la nascita delle nuove repubbliche di Slovenia e Croazia avremmo potuto salvare qualche cosa, antepoendo al riconoscimento la rinegoziazione dei trattati firmati con la disciolta Jugoslavia. Nossignori, ci siamo affrettati a riconoscere Slovenia e Croazia, assicurando addirittura che avremmo rispettato quanto in precedenza firmato. Più servi e irresponsabili di così!!!

Anche il Vaticano - (non parliamo della Fede, che è un'altra cosa) - ha tempestivamente riconosciuto i nuovi Stati, e l'Italia ha seguito a ruota. Anche il tratto di Osimo era stato preparato all'ombra del Vaticano. Coincidenze? Forse. **d.p.**

## BENI ABBANDONATI

La vergogna dei beni abbandonati continua. Le aliquote sulla cui base vengono risarciti gli esuli e i loro discendenti sono sempre irrisori, i tempi lunghi, esasperanti. La possibilità di tornare in possesso dei beni di proprietà è resa estremamente difficile, perché la controparte cerca in tutti i modi di osteggiare tale diritto e, quando lo ammette, riduce al minimo il numero delle proprietà eventualmente oggetto di restituzione. Ho detto "eventualmente" perché la conclusione della trattativa è ancora in alto mare e la conclusione, in termini a noi favorevoli tutt'altro che prossima. E' fuori dubbio che il momento dovrebbe essere per noi propizio, considerato che la Slovenia attende il consenso italiano per entrare in Europa (EU) e che tale consenso è condizionato dalla soluzione del problema legato ai beni abbandonati.

Naturalmente la Slovenia preme per la soluzione a lei più conveniente, come è comprensibile: il pagamento dei danni, senza restituzione alcuna. Eppure c'è ancora chi, da parte nostra, favorisce le speranze del governo di Lubiana. Infatti il sign. Rovatti, presidente della Associazione delle Comunità Istriane, sorta all'ombra del vecchio C.N.L. e appoggiata dai vecchi partiti di governo, (che serbatoio di voti!), ha preparato una proposta di legge, già fatta proprio dall'ambasciatore sloveno presso la UE, con cui si chiede, appunto, con il risarcimento delle spettanze, la chiusura della annosa vicenda. A tutto vantaggio della Slovenia, e non senza costernazione proprio del nostro Ministero degli Esteri che ultimamente, strano a dirsi, si era irrigidito di fronte alla intransigenza slovena.

Il governo sloveno sostiene che la costituzione della Slovenia non prevede che degli stranieri possano essere titolari di proprietà immobiliari nel territorio di quella repubblica.

Sembra non sia esattamente così, in quanto quella costituzione demanda al parlamento la soluzione di questo problema, con legge normale. Possibile, ha detto, qualcuno, che uno straniero possa acquistare un grattacielo a New-York e non gli sia concesso invece di acquistare una stalla in Slovenia? La Comunità Europea ha ravvisato queste incongruenze e le ha fatte proprie.

Sta alla Slovenia rimediare ed adeguarsi.

PICCOLA STORIA DELLE CAMPANE E DELL'ORGANO DEL DUOMO DI MONTONA

# Grande Guerra 1914-1918

In quel tempo io ero un bambino, ricordo molto bene quella giornata dell'anno 1917 (non ricordo il giorno preciso), era una giornata d'estate, quando arrivò un soldato austriaco, accompagnato dal capo-posto dei gendarmi di Montona, con l'ordine delle autorità superiori di prelevare le canne dell'Organo.

In breve si sparse in tutto il paese la voce che erano venuti a prelevare le canne dell'Organo, come poco tempo prima avevano prelevato le campane.

In poco tempo la piazza davanti alla Chiesa si riempì di donne, vecchi e bambini (nel 1917 in paese c'erano soltanto donne, vecchi e bambini), e tutti avevano qualcosa da dire, dopo poco arrivò il Rev. Monsignor Palavro a parlare col soldato austriaco ed il capo-posto, ma purtroppo non ci fu niente da fare: l'ordine veniva da Vienna e da Parenzo, sede del "capitanato" (autorità superiore del distretti).

Il soldato iniziò il suo vandalico lavoro, levando le canne dall'Organo e gettandole sul pavimento del Duomo, finito il lavoro di demolizione dell'Organo, scese e le calpestò una per una e le legò come fossero

fascine e così, ridotte come cartocci vuoti, le portò al magazzino delle Ferrovie di Montona.

Sono rimaste lì fino alla fine della guerra, sempre a Montona.

Di tutti i campanili dell'Istria vennero prelevate le campane, lasciando ad ogni campanile soltanto la campana più piccola.

Da tutte le case private venne requisito tutto il rame e l'ottone, e non mancarono i guai a coloro che cercarono di nascondere il proprio rame e ottone, a causa di spie; in quel tempo era in voga questa battuta: "se l'Austria fa la requisizione del rame e delle campane, è certo che perde la guerra".

Quando la guerra finì, le truppe rimasero per più di due anni a Montona ed un bersagliere, specializzato nel riparare organi ed armonium, cercò con tutta la sua abilità di rimettere a posto l'Organo, ma non riuscì perché le canne erano danneggiate, suonavano ma non si potevano intonare: questo militare consigliò di cambiare tutte le canne, altrimenti l'Organo non avrebbe mai suonato bene.

Nel 1925, in occasione del Congresso Eucaristico, parlarono nuovamente dell'Organo e di sostituire le canne vecchie, acquistandone delle nuove, ma non posso affermare con certezza che ciò sia stato fatto: l'ho chiesto ad altri miei compaesani, ma non sapevano nulla in proposito.

L'organista di quei tempi era Luigi Cassano, poi Mario Cappelletti, che era anche maestro del coro; nelle feste veniva affiancato da una orchestra, diretta dal maestro Gildo Giovanelli.

Non so come giunse in paese la notizia della fine della guerra e della Vittoria, ricordo soltanto che un gruppo di impiegati e di donne cantavano senza paura inni italiani e gridavano "viva l'Italia".

Questo avveniva il 3 novembre 1918.

Io e mio zio Michele, che eravamo in campagna maliziosa, abbiamo detto: "è finita la guerra".

Mio nonno Andrea, sentendo le campane, piangeva di gioia.

Quella allegria generale durò parecchio.

Giovanni Maisani

## La banda di Montona (1930) circa



Maestro Natti

Direttorio  
Filarmonica:

Notaio Tomasi

Sign. Castagna

Di norma, l'interessato non è in grado di ammirare il monumento che i posteri gli dedicano. Perché non dedicargli un - seppur più modesto - monumento "in vita"?

# Rino Tagliapietra

## — Brevi note bibliografiche —

Rino Tagliapietra nasce a Pirano nel 1924. All'età di 15 anni esce dalle scuole medie inferiori e si trova in mano una scatoletta di latta con un scheggia di vetro sul fronte e una levetta su un fianco: poteva ospitare un rullo di pellicola formato 3x4 e allora veniva chiamata macchina fotografica. Da ciò nasce la passione per la fotografia. Finita la scuola lo troviamo apprendista meccanico.

Nel 1924 prende imbarco su un trabaccolo come allievo motorista, poi marinaio motorista e a fine guerra motorista sempre sui trabaccoli della flotta piranese; la pseudo macchina fotografica lo accompagna ovunque.

Nel 1954 lo troviamo esule a Trieste, i trabaccoli stanno scomparendo, allora trova imbarco su piccole motonavi come motorista navale di seconda classe, più tardi ottiene il titolo di meccanico navale di prima classe che gli dà modo di navigare in Lungo Corso come ufficiale di macchina nei vari gradi.

La scatoletta di latta va in quiete e nel 1955 acquista la prima macchina fotografica vera. La passione per la fotografia mette radici sempre più profonde e durante i suoi viaggi raccoglie una grande quantità di immagini in varie parti del mondo.

Nel 1961 abbandona il Bianco e Nero e si dedica alle diapositive a colori, passione che non lo abbandonerà più e che andrà via via crescendo.

Nel 1970 lascia il mare ed entra alla Grandi Motori nel settore "prova e produzione".

Per alcuni anni si dedica alla macrofotografia di natura raccogliendo oltre 3.000 immagini di fiori, insetti, ecc.

Nel 1978 riscopre l'Istria percorrendola metro a metro con l'immanicabile macchina fotografica che diviene una parte fissa di se. Piano, piano, quasi senza accorgersene diventa un documentarista soprattutto dell'Istria.

Nel 1984 esce dal mondo del lavoro, per un anno lo vediamo Segretario Generale dell'Unione degli Istriani,

poi, d'accordo con l'allora presidente Fulvio Miani, lascia questa carica per dedicarsi a tempo pieno alla fotografia, inizia le sue apparizioni in pubblico in vari Circoli della città e una volta al mese anche all'Unione. L'anno dopo, la gente comincia ad apprezzare i suoi lavori e all'Unione lo vediamo con frequenza quindicinale.

Nel 1990, a richiesta del pubblico, l'incontro diventa settimanale. Nel 1992, data, l'alta affluenza di pubblico deve sdoppiare le sue proiezioni in due orari, 16,30 e 18,00.

Oggi, 1995, le troviamo settimanalmente con doppio orario e spesso con i cartelli di "esaurito" appesi alle porte, malgrado la sala possa ospitare oltre 100 persone. Il ciclo di proiezioni, ormai da alcuni anni, va dal primo lunedì di ottobre al primo lunedì di maggio.

Il suo parco attuale di diapositive si compone di ben ventimila diapositive sull'Istria e altre 140.000 su altri argomenti.

Questa la sua passione per la fotografia, nata nel lontano 1939, che lo ha portato fra l'altro ad assumere la responsabilità di fotografo ufficiale dell'Unione degli Istriani.

La moglie è la sua ombra, lo segue con una pazienza al di là di ogni encomio. Oltre ai vari aiuti di ogni genere, oggi la coadiuva in parte anche nelle riprese, essendo stata infine contagiata anche lei dal morbo della fotografia e dall'entusiasmo per l'amata terra d'Istria che li vede ogni domenica girovagare anche nei posti più impensati. Una coppia veramente e felicemente riuscita, grazie anche alla fotografia.

Abbiamo chiesto noi, all'amico Rino di farci avere questo suo "escurus".

Ha dimenticato di ricordare i tanti suoi documentari, tra i più apprezzati quelli su Montona, che gli hanno meritato questo modesto apprezzamento da parte della "Famiglia Montonese".

## Programmi e incontri della Famiglia

### FESTA DEGLI AUGURI

17 dicembre 1995

Casa Madre, via S. Pellico 2 - ore 16,15.

Prima dell'incontro, con vari ospiti, assisteremo al concerto di musiche, Frottole, Sonetti del compositore e stampatore di musica Andrea Antico da Montona.

Suonerà e canterà il complesso dei "Solisti Istriani", diretti dal M<sup>o</sup> Boris Juverini.

Puntualità assoluta. Durante il concerto non si entra in sala.

• • •

### MESSA DI NATALE

nella Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli il 26 dicembre '95 alle ore 11,30

• • •

### 1996

### BALLO DI CARNEVALE

Martedì 20 febbraio ore 20,30

via S. Pellico 2 - Casa Madre.

Ballo, scherzi, giochi, costumi e maschere, dolci e regali che... porterete Voi!!!

• • •

### GITA

(da definire) 21 aprile a Bassano del Grappa

Gita (da definire) al Mini Mund a Klagenfurt (Austria)

• • •

### FIERA A MONTONA

4 agosto '96

Per un nuovo capitolo di storia

# Ricostruire l'anagrafe

Nel mio ritorno a Montona, da cinquant'anni a questa parte, giunto a la pilela scendo dalla macchina, per bere un sorso d'acqua fresca, quell'acqua che sgorga da sempre dalle viscere del monte che non ha mai tradito, neppure nelle stagioni della grande arsura. Poi proseguo a piedi, anche perché voglio sostare un momento davanti al nuovo Cimitero, prima della Crosèra e poi via, su per le curte, ma lentamente, perché gli anni sono trascorsi, ed alla Rotonda bisogna fare un'altra sosta. Guardo davanti a me, verso l'alto, e mi sembra di vedere una vecchia postazione, la prima vedetta in tifesa di Montona.

Ma la guerra è finita cinquanta anni or sono e non ci sono più le ronde per la strada; ma lungo la vecchia Règia non ci sono neppure i bambini e non sento il martello dei Fabbri. C'è molto silenzio tutto attorno, come deve essere davanti a Santa Margherita, e mi siedo; gurdandomi attorno mi sembra di vedere tanti volti noti di Montonesi che venivano a prendere il sole, a scambiarsi quattro chiacchiere in attesa di varcare l'ultimo portone. Piano, continuo a salire ed il selciato mi sembra lieve e quasi non mi accorgo delle "seghe" che lo suddividono. Scorgo la casa dei Rigo, che mio padre aveva acquistato alla morte dell'ultimo proprietario. Potrei scrivere un lungo racconto su quella casa e sui suoi inquilini, ultimi gli sfollati da Pola.

Ecco, sono giunto ne la Piazza de Soto e mi siedo là del pilo de la bandiera. Non ce la faccio più andare avanti da solo, è troppo grave la salita, il "volto" è pieno di ombre. Stavo parlando con don Alfredo quando dalle finestre spalancate del Municipio cominciarono a buttare in piazza i documenti del Comune. Prima le carte annonarie e poi i registri dell'anagrafe ed alla fine i preziosi documenti dell'Archivio storico, anche gli Statuti. Si salvò ben poco, grazie in particolare all'abito talare di don Alfredo. Il resto fu dato alle fiamme; più tardi toccò al castello di Sanvincenti, al Municipio di Portole. Si andava sistematicamente distruggendo la testimonianza della veneticità, dell'italianità dell'Istria. L'Arena di Pola è più vecchia del romano Colosseo. La nostra, piccola Montona, quand'era soltanto un castelieire, preesistette a Roma.

Non ho da rifare la storia, seduto sul muro de la piazza de Sòto. Dal poggio del podestà veneto non mi sono affacciato se non per curiosità. Lo immagino sempre vuoto, non ci sono più carte da

buttare per un nuovo fuoco. Non devono esserci altre fiamme da annerire quelle pietre. Ma dovrebbero esserci, là in quegli uffici comunali, protetti dallo stemma di Montona - ed io stesso ne dipinsi uno per la stanza del podestà, quand'ero ancora ragazzo, lo stesso che continuo ad usare fregiando la mia carta - dovrebbero esserci degli impiegati intenti a ricostituire l'Anagrafe. Cercai di farlo e pubblicai su queste "Quatro ciacole" diverse puntate di uno studio che voleva introdurre l'argomento. Poi donai all'I.R.C.I. lo schedario che avevo predisposto, perché altri lo continuassero e non solo per Montona, ed altri documenti continuerò a mandare. Ma bastano due testi per ricominciare l'opera, proprio la raccolta delle "Quatro ciacole" ed il mio Albo d'Oro.

Tanti nomi per riscrivere, per i secoli a venire, la storia di Montona in guerra, sepolto l'odio, se mai ce ne fu, e per riscrivere la storia dell'esodo e dei suoi morti dispersi nel mondo. Ecco, nella soddisfazione d'aver appreso che Montona è nuovamente un Comune, come lo fu nei secoli, la speranza che il primo cittadino d'oggi disponga che l'Anagrafe venga ricostruita, anche e soprattutto per onorare i nostri morti.

Ressi anch'io, sia pur per breve tempo, le sorti del comune di Montona,

con l'Italia, per l'Italia. Sciagurata guerra! Mi faccio forza e senza quasi guardarmi attorno, perché la commozione mi blocca la gola, vado a sedermi sulla mia pietra del Toresin, perché mi sembra che la Torre mi protegga. certo io non posso cambiare; nessuno può chiedermi di cambiare. Mel mio ultimo Capodanno, innondammo le Mura di luce; i razzi Stacchini disegnarono nel cielo vampe bianche, rosse, verdi. Non cambierò mai. Ma sono cambiati i tempi e Montona sta ritornando a vita, una vita che dura da secoli, che dura da millenni. Quanta storia! Ne la Piazza de Sora, al tempo dei Romani, c'era un Cimitero; raccolsi io stesso alcune ossa ed un teschio.

La storia di ieri è scritta nel marmo, quella nostra, più recente, ancora nella memoria. La storia di domani non la conosce nessuno e ciascuno di noi può forgiarsela a piacere. In una realtà che dovrà comunque essere insopprimibile: Montona deve vivere con i suoi Montonesi, per i suoi Montonesi, per quelli che sono vissuti, per noi che dovremo andarcene, per quelli che ancora devono arrivare, figli, nipoti, pronipoti.

Si può. E si dia inizio al nuovo capitolo di questa lunga storia, ricostruendo l'Anagrafe, per onorare tutti i nostri morti.

Luigi Papo de Montona

## A Laco (1931) - Corriera INT Montona-Buie-Umago



L'autista Manzutto, Antonietta figlia di Gino Fabbro, Luciana Peri, Guerino Belletti, Vittoria Peri, Silva Peri, Francesco Furlan (Checo Sardella)

LA FIERA D'AGOSTO

# RICORDO DELLA FESTA DELLA CHIESA MADRE CON LE CAPPELLE DEL TERRITORIO

(Bacio delle Croci)

A maggio, anzi il primo maggio, ho fatto una corsa per l'antico territorio di Montona, da S. Domenica, a Visignano, a Mondelebotte, a Caroiba ecc. Era una giornata di sole, inebriante di luce e colori, di verde e terra rossa. Queste bellezze che ti venivano incontro e ti abbracciavano con l'incanto di sempre, ti davano una gioia che solo la terra natale ti può riservare.

E con i colori ti giungeva la voce dell'uomo, del contadino istriano che con la serenità antica porta avanti il suo lavoro con i fidi buoi (rari a vedersi). Una sosta con quest'uomo era d'obbligo per una conferma, del come cioè l'"istriano è un tuttuno con la sua terra".

Ed eccoci giù da Subienta al Laco, dove una folla, veramente tale, era intenta ai commerci come ai tempi antichi. E questa gente mi ha portato alle giornate del mercato boario e

ancora più in là, alla fiera d'agosto, la festa del 3 agosto.

Quando e perché è nata questa festività, che, come noto è legata a S. Stefano protomartire, patrono della città? La Chiesa latina ricorda il tre agosto come giorno "dell'invenzione", del ritrovamento delle reliquie del diacono Stefano, martirizzato nel 35 o 36 d.C. La chiesa orientale ricorda invece questa data il 2 del mese, ma come traslazione delle reliquie da Gerusalemme a Costantinopoli al tempo di Teodosio II. Entrambe le chiese però celebrano il "dies natalis", il giorno della nascita del giovane martire, il 26 dicembre.

La festa del ritrovamento ebbe poi un significato particolare quando vi si aggiunse la consacrazione di una chiesa al suo nome. Così, tra le altri, si ha il caso della basilica romana, così di Montona sia per l'antica quanto per l'attuale Duomo.

Certamente la consacrazione della chiesa di Montona, intendo dire la prima, dev'essere stata solenne perché era l'unica di tutto il territorio; essa era la Chiesa Madre di un numero imprecisato di cappelle o aule culturali che i fedeli si erano costruite nell'Agro Parentino, in quel territorio che andava dal Quieto al Leme sul mare, ed all'interno oltre Montona fino a Pingente e Pisino. E questa chiesa era la seconda per importanza, subito dopo quella di S. Mauro, sede del Vescovo. Un punto di riferimento importante, un faro della nascente religione.

Dunque Montona subito dopo Parenzo. Il termine di "Chiesa madre", fin all'origine del Cristianesimo, venne dato a quelle comunità di cristiani che avevano il presbiterio, cioè l'anziano a cui era affidato il governo della comunità; era lui l'investito della dignità sacerdotale e quindi il solo in potere di impartire il sacramento del battesimo e celebrare il sacrificio della messa. Tutti i credenti e praticanti quindi dovevano recarsi a Montona per questi importantissimi momenti della vita del cristiano. Pare che anche le sepolture si facessero solo nel cimitero della Madre.

In pochi decenni le comunità crebbero ed il presbiterio montonese ebbe bisogno di altri preti; nacque così a Montona il gruppo di preti o collegiata, o capitolo, addetti alla chiesa col titolo di canonici; essi collaboravano col parroco ed erano in particolare incaricati di andare a celebrare la Messa nelle cappelle del territorio. Al sabato e alla vigilia delle feste i fedeli delle chiesette mandavano a Montona





Nella foto della pagina precedente: la verdeggiante campagna nei pressi di Caroiba con un tipico tiro di buoi.

Nella foto a sinistra: l'altare maggiore del Duomo con le statue dei santi Stefano e Lorenzo patroni di Montona.

no o più incaricati per prelevare il canonico che a cavallo si portava nel luogo destinato. Per questo suo servizio, oltre all'assistenza del viaggio e del vitto, il canonico riceveva un compenso. Per S. Domenica consisteva in 7 soldi di piccoli.

Da questa collegiata dipendevano le seguenti chiese: S. Giacomo di Mondelebotte, S. Pancrazio di Barcaz, S. Giovanni Battista di S. Domenica, San Rocco di Raccotole, S. Giovanni Battista di S. Giovanni della Cisterna, S. Rocco di Montreo, S. Giovanni Battista di Caldier, S. Quirino di Visignano, S. Andrea di Caroiba, S. Maria di Novacco, S. Vitale di S. Vitale. Tutti questi Santi sono ancora oggi ricordati negli affreschi sulle pareti della navata centrale del Duomo. Fin dai tempi del medioevo si è andato sviluppando il bisogno di un incontro della Chiesa Madre con le cappelle del territorio. Era questa una conseguenza logica del battesimo ricevuto nella Chiesa Madre, dell'ingresso cioè dell'uomo nella comunità dei fratelli di Cristo, dei figli di Dio. L'aspetto più profondamente religioso si armonizzava col desiderio umano di far visita alla Madre.

Nel giorno stabilito, il tre di agosto, scelto con molto buon senso in rapporto alle occupazioni ed agli impegni dei contadini che in agosto sono di relativa tranquillità, i fedeli partivano dai loro paesi, guidati dal Gastaldo e dai capi delle confraternite e con in testa la croce astile e le bandiere ed i gonfaloni delle fratie. Per di più il tre agosto era il giorno della consacrazione della Chiesa e quindi la giornata più adatta per rendere omaggio alla Madre.

Per molte comunità il cammino era lungo. Per S. Domenica, Visignano, Mondelebotte si trattava di tre ore di cammino, forse troppo per noi oggi; non certo allora. E tutti si ritrovavano al Laco dove erano ad attenderli i confratelli di Montona e quindi tutti assieme proseguivano verso il colle, fino alla piazza dove trovavano posto le undici croci delle cappelle; a quel punto faceva la sua comparsa la grande croce del Duomo seguita da tutto il capitolo. Ed ecco l'inizio della grande sentita cerimonia dell'abbraccio, della dichiarazione di fedeltà delle Chiese figlie alla Chiesa Madre.

In un silenzio solenne, come solenne doveva essere tutta la piazza imbandierata dalla insegne delle confraternite e dal gonfalone di S. Marco, alto sul suo pennone; il cerimoniere faceva sentire la sua voce: "E la vegna avanti la crose de S. Zuane de S. Domenica". La chiamata si faceva avanti, si inchinava, toccava "con un bacio" la croce del Duomo. E così di seguito per le altre. Seguiva la S. Messa solenne in un tripudio di canti, quindi lungo le mura si dava il via al pranzo con le vivande portate nei capaci cesti o nei tovaglioli, strettamente annodati. Anche l'aspetto umano aveva la sua parte con le conversazioni, gli incontri, nuove conoscenze, qualche affare e... qualche impostazione di prossimi matrimoni. Nel tardo pomeriggio i fedeli prendevano la via del ritorno, dopo i vespri, per essere a sera nei propri paesi.

Quale grandiosità avrà poi raggiunto l'incontro del 3 agosto 1614 quando il vescovo Leonardo Tritonio consacrò la nuova chiesa, l'attuale Duomo, rifatta dalle fondamenta. Solo

la fantasia ci può aiutare nella rappresentazione dello scenario della piazza, rigurgitante di fedeli, di sacerdoti, di bandiere e gonfaloni. Se alla normale presenza dei cittadini uniamo quella di tutte le confraternite del territorio si resta davvero allibiti. Infatti le confraternite al tempo erano numerosissime: 19 a Montona, 8 a Visignano, 5 a S. Domenica, 3 a Mondelebotte, 3 a S. Giovanni della Cisterna, 1 a Montreo ed a S. Vitale, 2 a Raccotole, 1 a Rapavel, 2 a Novacco, 3 a Caldier, 2 a Barcaz. Montona in quella circostanza mostrava di essere un grande centro religioso e amministrativo.

Da allora, in parte per il formarsi delle nuove parrocchie, suggerita dal visitatore apostolico Valier, ma soprattutto per il susseguirsi delle pestilenze, questi incontri si affievolirono fino a scomparire. Rimase il 3 agosto la festa dei Montonesi di città e delle ville vicine. Quelli di S. Domenica avevano preso un'altra strada; andavano alla Madonna dei Campo, ormai passata in territorio veneto, quelli di Visignano e di Mondelebotte andavano in pellegrinaggio alla chiesa di S. Trinità a S. Domenica.

Almeno per trecento anni durarono questi incontri, che le cronache hanno appena sfiorate perché considerate una normalità, ma che le generazioni passate hanno conservate vive nell'animo e nel ricordo. Furono una grande pagina della storia di Montona, e delle sua gente e che forse possiamo cogliere ancora oggi in quelle due parole scolpite sulla lapide commemorativa posta sulla chiesa: "Solemniter consacravit-Solemnemente consacrò".

Mario Zanini

# Notizie sulla Risiera

## Appello ai lettori

Chi fosse in grado di fornire notizie sull'utilizzazione della Risiera di San Sabba, come luogo di detenzione, da parte dei miliziani slavo-comunisti, nel periodo dal 01.05.1945 al 12.06.1945, durante l'occupazione titina di Trieste, è vivamente sollecitato a mettersi in contatto con la segreteria dell'Unione degli Istriani.

Basterà fare riferimento al presente "appello" e lasciare il proprio nome e recapito telefonico.

Si confida che nessuno vorrà sottrarsi al dovere di collaborare nella ricerca della verità sulle vicende in cui fu coinvolto il tristemente famoso edificio anche dopo la fine delle ostilità.

Segreteria dell'Unione degli Istriani, via Silvio Pellico n. 2 - 34122 Trieste, tel. 040/366098, Fax 040/636206; orario/ 10-12 e 16,30-18,30 da lunedì a venerdì, sabato dalle 10 alle 12.

Ringraziando, porgo i più cordiali saluti.

Per l'Unione degli Istriani  
Il segretario generale  
PIERO RIOSA

## LEGGENDE DEL QUIETO:

# Gli Argonauti

Zosimo è uno storico bizantino, un pagano, vissuto nella seconda metà del 5° secolo della nostra era; fu certamente per qualche tempo a Costantinopoli, e scrisse una storia dell'impero romano sino al 410, in sei libri, nella quale vuol dimostrare che Roma deve il suo declino sia alla fondazione dell'Impero che alla accettazione del cristianesimo.

Nel Libro 5° (29-2,3) racconta che "gli Argonauti inseguiti da Este gettarono l'ancora nel Ponto, alla foce dell'Istro; ritennero opportuno risalire la corrente contraria e a forza di remi e sospinti da venti favorevoli, navigare il fiume fin tanto da avvicinarsi al mare. Dopo aver messo in atto il loro proposito, quando giunsero in questo territorio, fondarono la città (di Emona, ma forse si trattava di Nauporto, secondo Pisandro, tra la Pannoa Superiore ed il Norico. N.d.R.) a ricordo della loro venuta; caricata poi la nave Argo su alcune mac-

chine, la trascinarono per quaranta stadi sino al mare e così gettarono l'ancora sulle rive dell'Italia, come narra il poeta Pisandro (III° sec. d.C. N.d.R.) nell'opera intitolata "Nozze tra le idee e gli eroi", che abbraccia praticamente tutta la vicenda".

Poche righe per ricordare una tra le più belle nostre leggende, legata al ciclo, appunto degli Argonauti e della influenza della civiltà greca sulle nostre terre; Giasone, guidando la nave "Argo", parte con i suoi compagni alla conquista del vello d'oro e forse altro non cercava che del biondo grano. Riesce nella sua impresa, grazie anche all'aiuto di Medea, figlia del re Eete e, fuggendo, porta con se anche il fratello di Medea, Absirto.

Va ricordato che Eete era figlio del Sole e fratello della maga Circe e di Pasifae moglie di Minosse; la stessa Medea viene definita una maga. Fuggono, con la nave "Argo" risalgono l'Istro, l'antico nome del Danubio, e giungono ai piedi delle Alpi. Grazie ad Ercole, compiono una impresa memorabile, varcano con la loro nave le Alpi, trovano alla fine un altro fiume, il nostro Quieto, adatto alla navigazione e così possono gettare l'ancora sulle rive dell'Italia. Pensate, è una leggenda, trascritta 1500 anni or sono, e per Zosimo e Pisandro le foci del Quieto sono ri-

dell'Italia. Dovrebbe bastare questo, ma completiamo il racconto ricordando che, volta la prora verso il Sud, vengono raggiunti da Eete - il quale evidentemente ripeté l'impresa di Ercole, la traversata con la nave delle Alpi - e su suggerimento di Medea, gli Argonauti uccidono Absirto e ne spargono le membra sul mare, così da costringere il padre a fermarsi per raccogliere. Ma come in altre leggende del ciclo greco (Ischia, ad esempio) da quelle spoglie nascono delle isole, le Absirtidi, le Isole del Quarnaro.

Una leggenda, naturalmente, ma le leggende altro non sono se non la trasposizione fantastica di avvenimenti storici; nel caso nostro la venuta dei Greci anche a Cherso ed a Pola e persino lungo le rive di quel nostro piccolo fiume, il Quieto.

1969 circa

Antonio Tomasi  
(Bacalin)  
Pamich Giovanni  
Pisach Antonio  
(Nancio)  
Piero Giovanelli



# Dolci ricordi

INVIATI DA LEA DE FLEGO

*Tutto ciò che forma oggetto di studio della tradizione istriana si allaccia alla preistoria, al tempo di Roma pagana e cristiana e a quelli della Repubblica di Venezia, di cui la nostra gente reca un'impronta incancellabile.*

*Sono le tradizioni che danno la fisionomia a un popolo, e quel popolo che non ha più tradizioni da coltivare può dirsi finito.*

*Per gli istriani, virtù nostra, non può dirsi ancora così anche se destino avverso ci ha strappati dalla terra dei nostri avi per disperderci a piccoli nuclei nelle diverse località della Patria comune, e persino oltre gli oceani. La ricca e bella tradizione del popolo istriano vivrà per molti anni ancora e sarà da ciascuno di noi gelosamente conservata e coltivata per essere sacro retaggio nei figli e nipoti, fedeli continuatori delle consuetudini familiari e civili già vanto e gloria dei nostri padri.*

Cari e dolci ricordi...

## La vita dell'Istriano

Non appena gli uomini hanno lasciato la casa per recarsi al lavoro, da cui torneranno al calar del sole, le operose massaie nostre cominciano ad affaccendarsi. Vanno per l'acqua alla cisterna; accendono il fuoco per mettervi a cuocere per tempo la minestra: danno da mangiare ai polli, al maiale e agli altri animali, se ne hanno, mungono le bestie da latte, ripuliscono e riassettano la cucina e le stanze, lavano e vestono i bambini, indi si apprestano a fare il pane o il bucato (la lissia).

Nella preparazione del pane mettono la massima cura perché "el pan casalin" vien preferito al "pan del forner". Perché il pane riesca saporito deve venir ben "domà" nella madia "albol" e lasciato a lievitare bene. La forma che esse danno al pane è quella rotonda e la prestazione viene fatta con farina integrale o con il "fioreto" che si ottiene dopo averne levato la "semola" con il "tamiso". Il pane viene considerato un dono di Dio e giusto premio alle fatiche dell'uomo, perciò il pane che viene offerto non va mai rifiutato: così per il rispetto che gli si porta non lo si pone mai riverso sulla tavola, se caduto per terra, deve venir subito raccolto e baciato. Il "fioreto" viene pure largamente

usato nella preparazione della "pasta butada", delle "lasagne", nelle "fritole", nei "crostoli", nei "buzzolai" e nelle "pinze". Ogni solennità ha naturalmente il suo dolce speciale/

"De Nadal le fritole - De Pasqua pinze e titole - Per nozze il buzzolai. - Per batizo i crostoli insucherai".

A mezzogiorno il mangiare è pronto e viene portato o mandato agli uomini fuori di casa per il lavoro.

La donna che è fatta per la casa, raramente la troviamo ad aiutare il marito nei lavori del campo. Soltanto nelle maggiori festività agresti, come durante la vendemmia, la mietitura, la raccolta delle olive e la falciatura del fieno, la vediamo accanto al suo fedele compagno a rendere col suo fascino più suggestiva l'opera. Nei pomeriggi le nostre donne rammendano o cuciono i vestiti dei figliuoli o vanno nell'orto a seminare, a innaffiare e a cogliere gli ortaggi. Nell'orticello si coltivano l'insalata, il radicchio, l'aglio, i piselli, i capucci, i cavolfiori, nonché le erbe aromatiche per condire i cibi, la salvia e il rosmarino. Non vi manca la zolla di terra riservata alla coltura dei fiori prediletti: gerani, garofani, astri e rose che vengono poi trapiantati nei "piteri" per abbellire la casa.

Prima del tramonto le donne si accingono a preparare la cena, si cena per tempo. Al suono dell'Ave la famiglia è già raccolta attorno al desco. Nessuno tocca cibo se non si è detta prima la preghiera d'uso. Nessuno deve lamentarsi del cibo: Oggi si mangia



Il farmacista Guglielmo Papo con la moglie Maria

così, domani se le condizioni familiari lo permetteranno si mangerà meglio, basta che in casa regni la pace:

*"Meio quiete e crostini che sussurri e colombini".*

La famiglia che è la patria del cuore, domanda pace e serenità. Così pensa l'uomo che ha le mani incallite e il cuore grande, l'uomo della terra istriana.

Quest'uomo che per tutte le giornate dell'anno è stato frugalissimo nei pasti, desidera anche lui qualche volta godersi la tavola e questo nelle grandi solennità della Famiglia, della Chiesa e della Patria. In tali occasioni, accanto agli arrostiti di carne di maiale o di vitello, accanto ai contorni di sane verdure ben condite, che la brava massaia sa preparare a dovere, troneggiano i boccali di vino stagionato e le bottiglie di vini stravecchi, il delicato refosco, la dolce malvasia che il nostro agricoltore ha preparato con le sue mani.

Dopo cena, se la stagione è fredda, la famiglia suole raccogliersi intorno al focolare basso, su cui arde "el zoco" di rovere.

Mentre gli uomini fumando il sigaro o la pipa discorrono dei fatti del giorno e fanno pronostici sull'annata, le donne scartocciano le pannocchie di granturco e i ragazzini si divertono a far scoppiettare nella padella i grossi chicchi di formentone per ricavarne i "confetti" bianchi.

Se invece la stagione lo permette, la famiglia si trasporta sulla via: le donne sedute davanti alla porta di casa scambiano quattro chiacchiere con le vicine; gli uomini si raccolgono con gli amici sulla via o si recano all'osteria per una partita di briscola mentre i fanciulli "qua e là saltando, fanno un lieto rumore".

Dopo qualche ora tutti i componenti la famiglia si ritirano in casa per coricarsi.

Ormai è notte fatta. Alle volte il gran silenzio della notte viene rotto dal canto di qualche innamorato. E' l'ora della serenata. Lo stornello o la villotta battono alle finestre della fanciulla amata. La pudica ragazza non si fa vedere, ma a dimostrare di aver gradito l'omaggio, accende il lume per spegnerlo poi qualche minuto dopo.

Dolce e sempre giovane poesia dei cuori innamorati!

# Notizie liete

Hanno giurato eterno amore nella chiesa di San Giovanni e Pelagio

**MANUELA RABUSIN**  
e  
**DAVIDE CORTELLINO**

Trieste 17 settembre 1995

*Il direttivo della  
Famiglia Montonese  
augura tanta felicità*



Perché non ricordare i nostri giovani che hanno saputo affermarsi?  
Ecco, in piedi, **BORIS FURLAN** nel suo moderno studio di odontotecnico sito in piazza Garibaldi 12, assieme a un collaboratore.  
Boris è membro del nostro consiglio, a fianco del padre Giovanni e, da pochi giorni, dalla moglie Daniela.

## LAUREA

**DANIELA MAISANI**, figlia di Andrea e nipote di Bruno Maisani si è laureata a Genova in Pedagogia con indirizzo psicologico.  
Nonna Lidia, genitori, parenti tutti, augurano tanto, tanto bene.

*Brava! Auguri anche dalla Famiglia Montonese*

## ERRATA CORRIGE:

era stato riportato che il caro Bruno Maisani, quando era stato catturato dai partigiani slavi, si trovava a casa della fidanzata, sul monte di Portole. Già sposato con figli era andato invece a trovare i parenti della moglie.  
Dino Papo, assente da anni da Montona, nel ricordarlo lo aveva ringiovanito.  
Ti ricordo, caro Bruno, ciao, Dino.

## OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

ANTONINI ved. LIMONCIN Maria - Trieste - Lire 50.000

TOMETTI Giordano - Usa - \$ 50

PISACCO Clelia - Trieste - Lire 20.000

FURLAN Lina - Trieste - Lire 20.000.

Un sincero ricordo a tutti i Montonesi

CORAZZA Marta - Napoli - Lire 50.000

LISYAR Daniela - Trieste - Lire 10.000

GIACCA Bianca - Trieste - Lire 80.000.

Auguri a tutti i Montonesi

DECARLI Lauro - Trieste - Lire 10.000

PRODAN Mario - Trieste - Lire 50.000

CANDOT Basilio - Trieste - Lire 50.000

QUATTROCCHI MUSCARIELLO Liliana - Trieste - Lire 50.000

A.N.V.G.D. - Venezia - Lire 10.000

IANUCCI Armando - Francia - Lire 50.000

PEDERCINI Renata - Treviso - Lire 10.000

ANTONINI ved. KOLER Giuseppina

Trieste - Lire 30.000

BENCI Pietro - Trieste - Lire 30.000. Grazie per gli auguri

DESTALLES Edoarda - Padova - L. 50.000

PISACCO Ida - Ronchi dei Legionari - Lire 50.000

PAOLETTI Italia - Bologna - Lire 50.000

MAIZEN Dolores - Torino - Lire 50.000

FACHIN ABATELLI Giuseppina - Imperia - Lire 50.000

PAOLETTI Ernesta - Avellino - Lire 10.000.

Un piccolo pensiero alla Fam. Montonese.  
Cari saluti a tutti

MANZIN Elvira ved. ALBORICO - Venezia - Lire 10.000

ANTONINI Caterina - Trieste - Lire 25.000

DECLEVA Amelia - Treviso - Lire 20.000

PAPO Paolo Roma - Lire 100.000

PISANI Luciano - Trieste - Lire 30.000

BENNI Maria ved. SIROTTI - Torino - Lire 15.000

PAOLETTI Giuliana - Torino - Lire 20.000

MELADOSSI Aldo Monfalcone Lire 30.000

FLEGO VITTORIO - Trieste - Lire 20.000

PALUSA Innocente - Svezia - Lire 20.000  
Salutissimi

NOVARO Graziella - Trieste - Lire 20.000

SCHIOZZI Eugenio - Trieste - Lire 20.000

BELLETTI Anita - USA - 5\$ = Lire 8.400

STEFANUTTI Gildo e Carmela - Latina - Lire 50.000

DIVIACCO Sergio - Monfalcone - Lire 50.000

STEFANUTTI Aldo e Bice - Padova - Lire 50.000

ZOTTI Clemente - Padova - Lire 200.000

TOMASI Rina - Brescia - Lire 30.000

CANDOT Luciano - Trieste Lire 50.000

LINARDON Sergio - Trieste - Lire 50.000

CANDOT Redento - Trieste - Lire 50.000

PERSI Pietro - Trieste - Lire 50.000

LINARDON Ferruccio - Trieste - L. 20.000

PALUSA Edoarda - Trieste - Lire 30.000

PISACCO Clelia - Trieste - Lire 40.000

ISCRA-COLLI Santina - Trieste - L. 50.000

CANDOT Basilio - Trieste - L. 50.000

PAPO Dino - Trieste - L. 100.000

## IN MEMORIA DI...

- Mariagiovanna LENTINI con mamma e papà ricordano la cugina Nori CASSANO nel trigesimo della scomparsa Lire 50.000
- Sono già quattro anni che zio SALVO ci ha lasciati, lo ricordano con affetto la sorella Maria con i nipoti Lia, Laura, Sebastiano e Mariagiovanna Lire 50.000
- Ricordano Norina CASSANO zia Maria e Lia Lire 50.000
- Fides D'ESTE con Rossana, Glauco, Susanna e Fabio ZAGO ricordano con affetto la cara Norina CASSANO nel trigesimo della scomparsa Lire 50.000
- Zia Maria e le figlie Lia e Laura ricordano Ida CASSANO PRAVISANI Lire 20.000
- Per ricordare i miei cari. GIOVANETTI Ferruccio - Australia - 20\$ = Lire 23.700
- In memoria dei miei cari. LAGANIS Remigio - Trieste - Lire 100.000
- In memoria dei miei cari genitori. Gigliola LINARDON - Trieste - Lire 30.000
- Per ricordare Bepi FLAMINIO. Ettore e Daria MOTTA - Trieste - Lire 25.000
- In memoria di Giovanni TREVISAN. Ettore e Daria MOTTA - Trieste - Lire 25.000
- Per ricordare la cara mamma Maria ANTONINI ved. LIMONCIN. I figli Rita e Alvisè - Trieste - L. 50.000
- Nel IV anniversario della morte di VAIVODA Salvatore. La moglie Nives che lo ricorda - Begliano - Lire 50.000
- Nel 46 anniversario di PAOLETTI Giovanni e nel 20 della moglie Antonia. Le figlie li ricordano - Begliano - Lire 20.000
- Per ricordare Palmira e Stefano. Nives Vaivoda - Begliano - Lire 15.000
- In memoria di Alma e Quirino MADRUSA. Nives Vaivoda - Begliano - L. 15.000
- Per ricordare Paola ZANCO e Carmino BELLETTI. Belletti Adriano - Bedizzole - Lire 30.000
- In memoria di CASSANO FERRI Dolores. FERRI Francesca - Modena - L. 100.000
- Per ricordare i miei cari congiunti Montonesi con immenso affetto e rimpianto, un piccolo contributo. BELLETTI Luigi - Bolzano - Lire 50.000
- In memoria dei miei cari defunti. BENVENIGNO' Bruno - Firenze - Lire 50.000
- In memoria della nostra cara mamma Mercedes CORRADIN Lidia e Corrado - S. Donà di Piave - Lire 100.000
- In memoria dei miei cari. ABUSIN CAVICCHI Ippolita - Bologna - Lire 100.000
- In memoria di ZOTTI Irene e VIDIMARI Manlio. Zotti Vittoria - Gorizia - Zotti Lionello - Duino Aurisina - Lire 50.000
- Per onorare la memoria di Santo PAOLINI e Silvia MAIOLA PAOLINI. Il figlio Santo e nipote Marco - Grado - Lire 100.000
- Per ricordare la moglie e mamma VENTIN Maria in CANDOT.
- Il marito Basilio e i figli Manlio e Lino - Trieste - Lire 50.000
- In memoria del marito. PAOLETTI Gigliola - Napoli - Lire 20.000
- In memoria dei propri cari. Lina, Maria e Gigi GIOVANELLI - Sansepolcro - Lire 100.000

- In memoria di BELLETTI Stefano (Steno) e Angela (Risman) dal nipote WILFINGER Riccardo e famiglia - Gorizia - L. 20.000
- Ringrazio per aver ricordato il mio papà. Milvia PERSI in ZINI - Monfalcone - Lire 30.000
- In memoria dei propri cari defunti. PAOLETTI Enea - Torino - Lire 30.000
- In memoria del fratello Francesco. Angelo TOMASI - S. Giuliano Terme (PI) - Lire 50.000
- In memoria di Dolly, Fiore e Giovanni. MAISANI Nirvana - Torino - Lire 50.000
- In memoria di PISACCO Antonio e Maria. Il figlio Germano - FRANCAIA - L. 25.000
- In memoria di LABIGNAN Giovanni e Giustina. La figlia Silvana - FRANCAIA - Lire 25.000
- Nel VI anniversario della scomparsa del padre FURLAN Francesco. Il figlio Bruno e la moglie - Genova - Lire 10.000
- In memoria dei martiri delle foibe istriane. DECASTELLO Nella - Padova - Lire 20.000
- Per ricordare Dino BELLETTI. La moglie Anita e la sorella che lo ricordano - USA - e Trieste Lire 30.000
- Per ricordare il papà Gildo PERSI e la mamma BASSANESE Maria, la figlia NOVACH Maria che li ricorda - Trieste - Lire 30.000
- In memoria del compare Gino SIROTICH. PETROVICH Michele (da Bercaz) Brescia - Lire 20.000
- Per ricordare Gloria RABUSIN. Il cognato Alfredo e famiglia (Australia) - Trieste - Lire 100.000
- In memoria della cara cugina Nori CASSANO da Nella, Mario e Tullio DECASTELLO - Padova - Lire 60.000

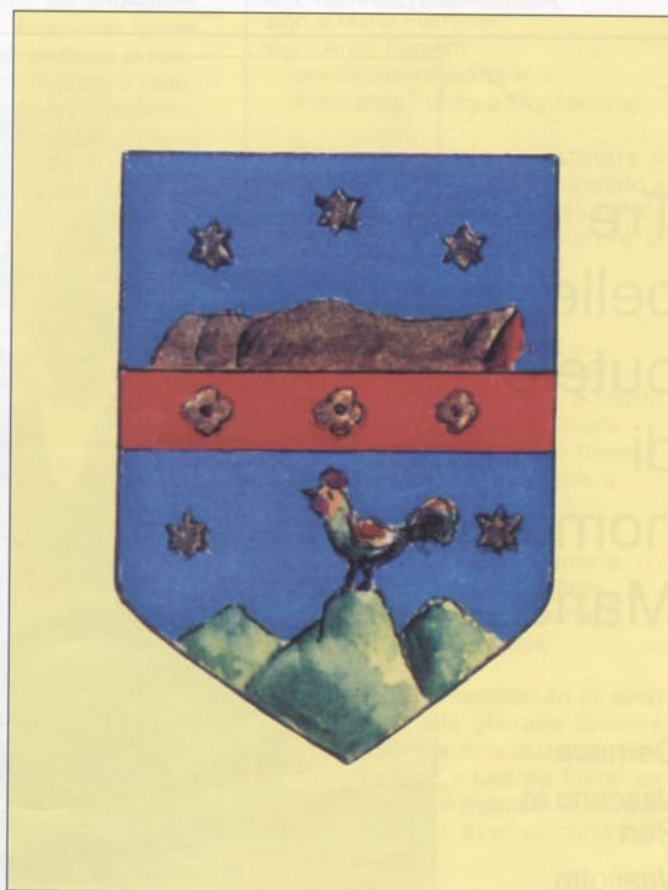
- In ricordo di mia sorella Irene. ZOTTI Dott. Giulio - Padova - Lire 25.000
- Per ricordare i miei cari defunti. DIVIACCO Alice - Monfalcone - Lire 30.000
- In ricordo dei propri cari defunti da LINARDON Paolina, Fides, Ferruccio, Fiora - Trieste Lire 40.000
- In memoria dei nostri defunti. Renata FORNASARO e famiglia - Padova - L. 50.000
- Per ricordare tutti i nostri cari defunti Montonesi. Lina Maria e Gigi GIOVANELLI - Sansepolcro - Lire 100.000
- In memoria dei miei cari defunti Clelia PISACCO - Trieste - Lire 40.000
- In memoria di Giovacchino FLEGO. La moglie Eufemia - Trieste - Lire 20.000

## PER IL RESTAURO DELLA CHIESA

- MARTINI Elisabetta - Trieste - Lire 20.000
- PAPU Luigi (Isetto) e Vittorina - Roma - Lire 1.000.000
- DE FRANCESCHI Licia e CARENA Franco - Milano - L. 1.000.000
- DE FRANCESCHI Giovanni - Milano - Lire 1.000.000
- GIOVANELLI Maria e Luigi - Sansepolcro - Lire 300.000
- PAPU Dino - Trieste - Lire 1.000.000
- GHERSA Onorina - Trieste - Lire 120.000
- PISACCO Giordano - Trieste - Lire 50.000

*Il ricavato sarà devoluto durante i lavori di restauro o quando saranno ultimati e non prima.*

Stemma  
araldica  
dei  
Marchesi  
Polesini



## Casa Madre S.p.A.

Nell'ambito della Casa Madre degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, il tormentone continua, con nuovi risvolti giudiziari. Di altro genere, questa volta, anche se la matrice è sempre la stessa.

Per gli articoli pubblicati su "Quattro ciacole..." e poi riportati su altri giornali, in cui si dava notizia della avvenuta "collocazione a riposo" del vecchio consiglio che tanto danno morale e materiale aveva arrecato ai Soci della Casa Madre ed all'Unione degli Istriani pendono, principalmente sul mio capo, ma non solo sul mio, delle denunce per "diffamazione aggravata a mezzo stampa". Alla magistratura il compito di stabilire se i termini usati, e in quel particolare allucinante contesto, costituiscono obiettivamente reato, punibile penalmente.

Non ho il cattivo gusto di entrare nei termini della vicenda, quasi a costituirmi una difesa. Me ne guardo bene.

Però mi consola, e non è cosa da poco, che ai 557 voti di maggioranza ottenuti nel 1993 dal vecchio consiglio esautorato, con i mezzi usati allora, e di cui agli articoli incriminati, si contrappone il risultato con cui è stato approvata la relazione del nuovo Consiglio per l'approvazione del bilancio e l'operato dell'anno 1994. Voti favorevoli 815 (diconsi ottocentoquindici), contrari 46!!! Dove sono i voti favorevoli dati in precedenza al vecchio Consiglio? I delegati, conosciuta la verità, non hanno più... delegato.

Senza commenti, ovviamente.

**Dino Papo**

*Presidente della Casa Madre S.p.A.*

## Roma Palazzo del Quirinale

La delegazione dell'Unione degli Istriani, Papo Sciolis e Denis Zigante, con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



## Tre belle putele di nome Maria

Cerneca  
Vascotto in  
Peri  
Vascotto



## Prossimamente...

Con riferimento all'articolo di Luigi Papo sull'Anagrafe di Montona, anticipiamo che dal prossimo numero di "Quattro ciacole..." verrà allegato un inserto, opera di Redento Candot, che riporterà i nominativi dei residenti a Montona (1940) suddivisi per ogni via e borgo, famiglia per famiglia.

Non sarà l'anagrafe ufficiale, ma la pubblicazione, ne siamo certi, susciterà il massimo interesse nei Montonesi... in età.

Ringrazio sin d'ora l'amico Redento per il non facile lavoro che sta ultimando.

# GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA



**Maria Ventin in Candot**  
nata a Montona il 14.8.1906  
morta a Trieste il 21.2.1995



**Stefania Giovanetti**  
nata a Trieste il 19.3.1910  
morta a Sydney il 6.6.1995



**Maria Antonini ved. Limoncini**  
nata a Montona il 23.2.1920  
morta a Trieste il 29.5.1995

Dedicò la sua vita al bene della famiglia e dei figli. Lascia di se un ricordo sereno ed affettuoso a quanti la conobbero e le vollero bene.

Voi che l'avete tanto amata sulla terra, continuate ad amarla in cielo.

Il 9 agosto 1995 ci ha lasciato



**Norina Cassano**  
nata l'8.11.1919 a Montona

Ti sei addormentata per sempre in quel bianco letto d'ospedale, che ti ha accolta tre mesi prima, dal quale nonostante la sofferenza ci continuavi a trasmettere dolci messaggi con la forza del tuo sorriso.

Ti sei allontanata da noi piano piano, in silenzio ed umiltà senza chiedere nulla, forse perché a te la vita ha chiesto più di donare che di ricevere.

E tu hai risposto!

Hai dato ai tuoi cari, fin da giovane, l'affetto, il coraggio, la rassegnazione di fronte agli eventi dolorosi, la dolcezza della tua anima, il conforto della tua presenza.

E poi a scuola: il campo dove tu hai donato a piene mani l'amore per la conoscenza, per il bene, per i valori della vita.

Hai offerto le tue energie, il tuo entusiasmo, il tuo tempo.

Hai seminato piccole e grandi cose. Ci hai aiutato a tenere vivi gli ideali, i ricordi, le tradizioni della nostra Montona.

Ogni chicco che hai sparso è senz'altro custodito nel cuore dei tuoi alunni, "i tuoi bambini", come nell'animo di chi ti ha conosciuta perché sei stata maestra di scuola e di vita.

Ora nel mistero del cielo, nell'incanto di Dio, là noi ti pensiamo.

Confortato da questa fede chi ti vuol bene non ti piange. Ti ricorda perché in ognuno di noi tu vivi.

Dopo lunga sofferenza, confortata dalla Fede e dall'affetto dei suoi cari, è mancata il 17 ottobre 1995



**Gloria Rabusina**  
(Australia)



**Giovanni Paoletti**  
46.o anniversario della morte



**Antonia Madrussa ved. Paoletti**  
20.o anniversario della morte



**Angela (Gina) Diviacchi ved. Sirotti**  
nata a Montona 24 febbraio 1921  
morta a Torino il 9 ottobre 1995

# Incontri Montonesi

Trieste:  
Festa degli  
auguri 1994



Montona:  
17 aprile  
1994



Gita:  
Venezia  
Camin

